

Fino a quando durò il regime parlamentare, travolto poi dal ripiego dittoriale elaborato e suggerito dal Quai d'Orsay, il partito degli sloveni aveva alla Scupcina 21 rappresentanti. Il numero esiguo dei mandati fece ritenere all'eminente pubblicista e storico inglese Seton Watson che gli sloveni non potessero costituire alcun elemento di soluzione dell'anormale situazione interna della Jugoslavia. Presi a sè gli sloveni non potrebbero certamente rappresentare un grave motivo di preoccupazione per gli egemonisti di Belgrado, ma la loro lotta acquista un conspicuo valore in quanto comporta un forte contributo al movimento croato. Gli sloveni hanno indubbiamente una progredita organizzazione economica ed un buon livello di cultura ereditati dalla amministrazione dell'ex Monarchia danubiana, e queste sono condizioni che fanno loro sentire la ripulsa verso i sistemi governativi di Belgrado.

Da questa ripulsa scaturisce l'origine profonda del loro movimento. Per convincersi della grande differenza che intercorrere fra gli sloveni e i serbi, e fra questi ed i croati, basta anche visitare le città di Belgrado, Zagabria e Lubiana. Risalta subito evidente il contrasto insanabile esistente fra i tre gruppi. Zagabria e Lubiana sono città di puro stile germanico, mentre Belgrado risente troppo di quel carattere tipico che distingue i paesi orientali. Si potrà obiettare che queste sono sottigliezze, ma vi abbiamo accennato di proposito, perchè anche in queste sottigliezze si rivela il dissidio fortemente psicologico.

Ripetiamo che i croati-sloveni sono popoli di livello culturale avanzato di fronte ai serbi, dotati di organizzazioni amministrative moderne e d'un buono sviluppo agri-